

D



Vittoria Tamanini il 22 settembre a Milano: quando, in piazza Cairoli, sarà possibile per chiunque, (previa iscrizione su milanoparkingday.overblog.com), trasformare gli stalli dei parcheggi in giardinetti fai-da-te. L'iniziativa si chiama Parking Day e parte nello stesso momento in tutto il mondo (ci saranno anche collegamenti skype). «No, nessuna occupazione illecita di suolo pubblico: il Comune è dalla nostra parte». Quanto all'impossibilità di parcheggiare in piazza, «che saranno mai 20 spazi? Un disagio minimo, che dura solo un giorno». Come anche i giardini, del resto. Dunque a che servono? «A mostrare a tutti che la città potrebbe avere un volto simile a quello che ciascuno di noi sogna. E alla città che di abitanti pronti a mettersi in gioco per una migliore qualità della vita ce ne sono tanti».

«È vero, la gente ha voglia di impegnarsi e queste iniziative vanno nella direzione giusta. Ma il traguardo è ancora lontano», sottolinea Gaia Chaillet Giusti, paesaggista di fama internazionale, blogger (su linkiesta.it) e vicepresidente della commissione in cui lavora Elena Grandi. Per Gaia quello che serve è un'evoluzione nel modo di realizzare il verde cittadino, «paralizzato da un approccio ottocentesco, che non tiene conto delle urgenze economiche ed ecologiche di oggi». Un esempio negativo? Le aiuole fiorite. Proprio quelle di cui tanti cittadini vanno orgogliosi, amate anche dai turisti. «Al-

la gente piace quello che è abituata a vedere. Ma pochi sanno che i bulbi vanno piantati due-tre volte l'anno, curati e bagnati di continuo, e raggiungono costi esorbitanti. Non sono una fanatica: va benissimo averli nei luoghi di rappresentanza. Ma servono situazioni meno formali, con erbacee, graminacee: piante più semplici da curare, che richiedono poca acqua. E più belle, anche, perché appartengono davvero a questi luoghi. Non mi piace parlare della necessità di educare le persone a un nuovo tipo di bellezza, però è quello che bisognerebbe fare per un verde sostenibile».

GRAMINACEE SUPERSTAR

Dare la possibilità di avvicinare il grande pubblico a un'idea del bello più contemporanea e naturale era uno degli scopi del Parco delle Erbe Danzanti, sul lago d'Isèo, a Paratico (Brescia). Il progetto, di Cristina Mazzucchelli (al momento è la coordinatrice dell'unico progetto italiano in mostra al Festival di Chaumont, fino al 21 ottobre), è stato applaudito dall'amministrazione: non solo il giardino è low cost, ma è servito anche come strumento di marketing territoriale, cambiando il destino del paese.

In passato, infatti, a Paratico ci si andava solo per parcheggiare l'auto. «Non aveva un centro in riva al lago, quindi veniva snobbato. Si lascia

la macchina e si attraversava il ponte che portava a destinazione: il villaggio di Sarnico, proprio di fronte». Ora i turisti accorrono grazie al suo giardino che incanta, perché sembra in perenne movimento: le graminacee sono sagome che fluttuano al vento, le erbacee perenni sbocciano in un carosello di fiori, le ninfee bianche nelle vasche in pietra riscalcano in miniatura il paesaggio lacustre. «È un parco didattico. Ci si va per godersi il lago, incorniciato da una natura armonica ma anche selvaggia, diversa da quella tradizionale fatta di cacofonie di colori sgargianti. Ma ci si ferma anche per conoscere le piante: tutte specie comuni che la gente non è abituata a vedere in un giardino pubblico. Grazie a piccoli testi esplicativi, chiunque le può conoscere, e magari anche rubare idee per riprodurre certe soluzioni nel proprio giardino o terrazzo».

«Sono anni che auspichiamo un paesaggio sostenibile, nel pubblico come nel privato», dice Elisabetta Margheriti, che insieme alle sorelle gestisce uno dei più grandi e attivi vivai italiani, Torsanlorenzo, nei pressi di Roma. «Il verde deve evolversi. La contemporaneità, oggi, si traduce in scelte strategicamente green, con piante dalla buona rusticità, ridotte esigenze idriche e capacità di prosperare anche in terreni poveri e asciutti. Come il *limonium* *monopetalum*, la *lantana camara*, la *genista*, il *myrtum*. Per alcune varietà si possono sempre accostare, alle specie mediterranee, quelle australiane e sudafricane, vere regine del giardino a basso impatto e costi di manutenzione». Qualche nome? *Kunzea*, *pilea*, *leptospermum*.

Quando un colosso come Torsanlorenzo (650 ettari di produzione, 5700 specie e varietà) parla, i professionisti ascoltano. E così, per la prima volta, il Padiglione Italia alla Biennale di architettura di Venezia quest'anno apre con 800 metri quadrati di felci, edere e pungitopo: un sottobosco tipicamente italiano, super resistente e poco assetato, realizzato da Torsanlorenzo. Un perimetro vivo, che disegna lo spazio facendolo respirare. E noi, con lui. (Foto ag. Luzphoto)

Elena Grandi e Gaia Chaillet Giusti nei Giardini in Transito: uno dei tanti spazi verdi condivisi di Milano che, dallo scorso maggio, ha il sostegno del Comune (anche grazie a loro due).

